

Uniche eccezioni gli Istituti tecnici superiori**Scuola esclusa dalla rivoluzione digitale**

Programmazione, sistemi operativi e stampanti 3D: due ragazzi su tre si preparano ai nuovi lavori studiando per conto loro

ATTILIO BARBIERI

La scuola italiana resta indietro sulla strada della rivoluzione digitale. Nonostante alcuni casi di eccellenza gli studenti che conseguono il diploma e pure la qualifica professionale, sono spesso privi delle competenze spendibili nel mondo del lavoro e richieste dalle imprese che assumono. Automazione, robotica, intelligenza artificiale applicata alla meccanica (la famosa mecatronica): i posti vacanti nelle nostre aziende sono destinati ad aumentare con una regolarità impressionante. L'unica eccezione è rappresentata dagli Its, gli Istituti tecnici superiori. I giovani che ne escono trovano un lavoro congruo con la specializzazione conseguita nell'87% dei casi. Ma sono pochi e concentrati in alcune aree del Paese. In tutti gli altri casi i neodiplomati sono costretti ad accettare qualunque offerta. Sempre che arrivi.

E dire che l'ultima edizione di Didacta, la manifestazione evento svoltasi a Firenze la settimana scorsa e dedicata al mondo della scuola, con 200 espositori e oltre 150 workshop e seminari, è stata un successo e ha visto la partecipazione dei più importanti gruppi mondiali della tecnologia: Samsung, Apple, Microsoft, Promethean. La rivoluzione digitale che ha cambiato la vita a molti di noi è pronta a sbarcare a scuola. Ma le istituzioni scolastiche non se ne sono accorte, come dimostrano i risultati dell'ultimo Osservatorio di Skuola.net. Soltanto uno studente su 10 ha un dispositivo personale per studiare. I computer sono a dir poco datati e le lavagne interattive multimediali, quando ci sono, rappresentano lo strumento più avanzato.

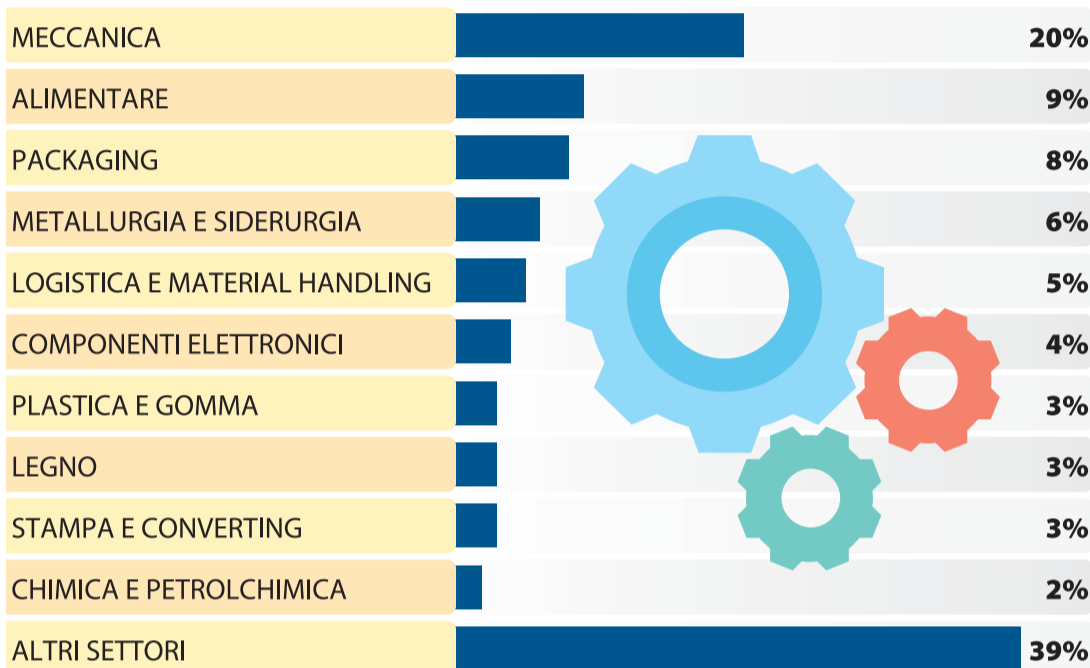
Di più: circa la metà dei 7.000 studenti di scuole medie e superiori, intervistati dal portale con una indagine condotta sul web, «non ha imparato quasi nulla di tutto ciò che sa delle nuove tecnologie grazie alla scuola». Due su tre confessano che la scuola non si è mai preoccupata di organizzare corsi specifici per migliorare le loro conoscenze su coding, programmi, sistemi operativi e stampanti 3D.

Così, più che diventare uno strumento, i dispositivi digitali, soprattutto le applicazioni più avanzate, rischiano di rubare il lavoro alle persone. E non agevolarlo. Dando ragione ai guru della Silicon Valley che da tempo profetizzano la progressiva obsolescenza delle attività manuali e addirittura la fine del lavoro. Non sarà così, ma in troppi rischiano di trasformarsi in beneficiari a vita del reddito di cittadinanza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I PRIMI 10 SETTORI DI DESTINAZIONE DEI COMPONENTI E SISTEMI PER L'AUTOMAZIONE INDUSTRIALE

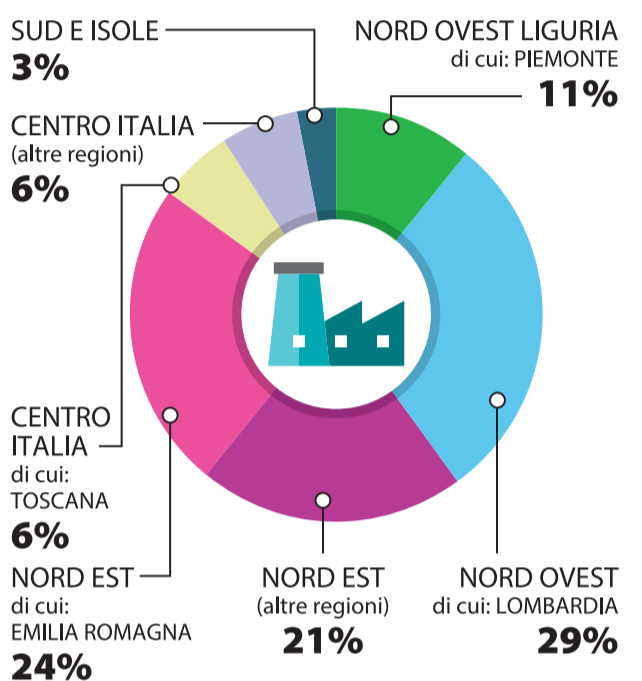
Distribuzione % del fatturato interno (canale diretto) - anno 2018



P&G/L

L'AUTOMAZIONE INDUSTRIALE PER AREE GEOGRAFICHE

Distribuzione % del fatturato interno - anno 2018



Fonte: ANIE Automazione

Fondazione Brodolini**«Offriamo ai nostri giovani percorsi professionalizzanti»**

Sgaragli: «Negli incubatori le idee si trasformano in veri progetti d'impresa»

ADRIANO BASCAPÈ

La Fondazione Giacomo Brodolini è da sempre molto attenta ai temi dello sviluppo economico, della coesione sociale e dell'innovazione tecnologica. A Fabio Sgaragli, che ne è head of innovation, chiediamo: cos'è l'Fbc Innovation & Entrepreneurship?

«Un'area di lavoro che la Fondazione dedica all'attuazione di politiche attive per il lavoro».

Vale a dire?

«Attività, progetti e programmi che aiutino soprattutto i giovani a trovare ispirazione, risorse, metodi e strumenti per fare nuova impresa».

Uno degli aspetti più critici nel nostro mercato del lavoro...

«Sicuramente. Non dobbiamo dimenticare che ci sono alcuni percorsi che favoriscono più di altri l'ingresso nel mercato del lavoro. Un aspetto da non trascurare è la Fondazione svolge un'intensa attività di valutazione delle politiche pubbliche sul lavoro, che è la sua missione fin dalla nascita, nel 1971».



Fabio Sgaragli (us)

ORIENTAMENTO

«In tutta Italia gestiamo un buon numero di centri di educazione, orientamento e accompagnamento al lavoro dove i giovani possono incontrare loro coetanei con competenze complementari»

E cosa sta accadendo?

«Leggiamo, sullo sfondo, una grande trasformazione dovuta all'impatto delle nuove tecnologie digitali, con tutto il tema della digitalizzazione e dell'automazione che sta impattando in maniera molto forte su alcuni lavori e impatterà sempre di più fino alla fine di questo decennio e l'inizio del prossimo. Un fenomeno che pone il tema di quanto i percorsi classici di educazione al lavoro riescano a immettere sul mercato figure al passo con i tempi».

Ed è così?

«Il cambiamento viaggia

più velocemente della nostra capacità di modificare i percorsi di studio e di preparazione al lavoro. E quel che leggiamo come Fondazione Brodolini è proprio questa profonda asincronia. Da una parte un cambiamento molto rapido, dall'altro la difficoltà del sistema a preparare i giovani al cambiamento».

Le soluzioni?

«Crediamo fortemente alla necessità di mettere in campo dei meccanismi correttivi che aiutino i giovani con percorsi professionalizzanti, informali e paralleli, a colmare il gap esistente».

Con un accompagnamento per chi se la sente, a trovare una collocazione autonoma nel mercato del lavoro».

Parla di autoimprenditorialità?

«Certamente».

Cosa intende invece per percorsi professionalizzanti informali e paralleli?

«Gestiamo in tutta Italia un certo numero di centri di educazione, orientamento e accompagnamento al lavoro che non si sostituiscono ai centri pubblici per l'impiego, ma offrono dei luoghi fisici con attività di tipo laboratoriale...»

E cosa accade in questi centri?

«I giovani possono incontrare ragazzi della loro stessa età che magari hanno competenze complementari...».

Per esempio?

«Un giovane che progetti sensori può incontrare un coetaneo che sviluppi le app, un grafico si può confrontare con un disegnatore di scenografie, un meccanico con un progettista di motori».

E il ruolo della Fondazio-

ne?

«Ci prefiggiamo l'obiettivo di favorire questi incontri facendo conoscere ai giovani le nuove tecnologie e insegnando loro ad usarle. Affiancando poi a questo avvicinamento al mondo digitale, attività laboratoriali sempre informali, con tutor e imprenditori con esperienza sul campo che aiutino i ragazzi a mettersi in gruppo, trasformando le loro idee in un business plan».

I soldi? Ne serviranno sicuramente per partire...

«Mettiamo i giovani in contatto con potenziali finanziatori sia pubblici sia privati che credano alle loro idee e diano loro una mano a partire».

Con quali risultati?

«Il nostro primo esperimento è stato Fabriq, un incubatore di innovazione sociale a Quarto Oggiaro, alla periferia di Milano che esiste dal 2015 e gestiamo per conto del Comune. Finora ha incubato circa 50 nuove imprese, raccogliendo quasi 7 milioni di capitali privati, investiti nelle idee dei giovani che le avevano sviluppate. Un altro esempio sono le Pépinières, due incubatori che gestiamo in Valle d'Aosta per conto della Regione e che ospitano in media 22 aziende di giovani che ricevono dalla Fondazione Brodolini una serie di servizi di supporto professionale, legale, finanziario, manageriale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA